

SABATO 27 MARZO 2010

La discussione

Comunità scientifica pro Bio-ambientalisti contro

Il dibattito sugli Ogm, che a Piacenza sta avendo alcuni momenti di riflessione (basti pensare all'incontro di studio organizzato all'Università Cattolica dall'Associazione Laureati in Scienze Agrarie e Forestali che ha visto la partecipazione di Gabriele Milanesi, docente di Biochimica e di Biologia Cellulare all'Università di Milano e l'indagine fatta dagli studenti del liceo Respighi in tutti i paesi coinvolti dal progetto Comenius per scoprire cosa pensano le persone comuni dell'argomento "biotecnologie") è un dibattito complesso che coinvolge sfere come quella sociale, economica, pone problemi di bioetica, di sicurezza alimentare, tutela ambientale e agricoltura. Insomma coinvolge molti ambiti del sapere ed è, come si evince da molte accese discussioni in merito, un tema caldo. A riaccendere una miccia in realtà mai spenta ci ha pensato la recente decisione dell'Unione europea di autorizzare la coltivazione della "patata transgenica" cui è seguito un decreto con cui il ministro all'Agricoltura Zaia ha bocciato in Italia la domanda di coltivazione del mais ogm.

Volendo riassumere con estrema ratio le opposte posizioni sugli Ogm si potrebbe dire che le due "fazioni" contrapposte sono composte dal mondo scientifico da un lato e da quello "bio-ambientalista" dall'altro. Intorno un'infinità di sfumature e opinioni mosse da ragioni diverse. In particolare l'introduzione di organismi geneticamente modificati nel settore agroalimentare sta diventando oggetto di grandi battaglie politiche.

I PRO

Sono numerosissime in Italia le associazioni di ricercatori impegnate a chiarire le problematiche tecnico-scientifiche e sociali su questi delicati temi su cui spesso esiste molta disinformazione e in particolare in merito alla coesistenza tra coltivazioni Gm e convenzionali: 19 società scientifiche italiane e 2 accademie nazionali hanno rilasciato nel 2006 un documento congiunto in cui sottolineano che, sulla base della letteratura scientifica disponibile, le piante transgeniche non differiscono dalle varietà convenzionali nel loro comportamento in campo, ed i criteri esistenti per la coesistenza delle diverse varietà convenzionali possono costituire il modello per stabilire analoghi criteri per le varietà transgeniche. Le pratiche agricole già oggi disponibili consentirebbero quindi di rispettare la soglia dello 0,9% di presenza accidentale di Ogm in prodotti non-Ogm, imposta dal Regolamento CE 1830/2003, senza un significativo impatto in termini di costi di gestione per gli agricoltori italiani. Sul rapporto tra Ogm e sicurezza alimentare un documento del 2004, anch'esso firmato da 14 società scientifiche italiane e l'Accademia dei Lincei, sottolinea come si debba «concentrare l'analisi non sulla tecnologia con cui vengono prodotte le piante Gm, ma sui caratteri genetici inseriti, seguendo un approccio caso per caso». Si dovrebbe quindi, secondo questi ricercatori, abbandonare l'approccio critico verso gli Ogm intesi nel loro insieme «a favore di un consenso razionale perché informato sul processo e sui prodotti derivanti». Si vorrebbe quindi portare la normativa verso una maggiore attenzione al prodotto ottenuto invece che al processo utilizzato, di modo da non discriminare le varietà ottenute con la tecnica del DNA ricombinante piuttosto che con tecniche di incrocio tradizionale.

Una posizione favorevole, oltre che un impegno informativo sono stati assunti dall'associazione Galileo 2001 e dalla rivista Le Scienze.

Hanno assunto una posizione possibilista anche alcune associazioni agricole come Confagricoltura e Futuragra che sottolineano come l'Italia sia assolutamente deficitaria per l'approvvigionamento di soia (l'Italia produce solo l'8% del suo fabbisogno) e che oggi la pressoché totalità dei mangimi sul mercato italiano recano la dicitura "contiene Ogm". Si domandano perché se si possono usare, non si possano anche coltivare. A ciò i sostenitori aggiungono che taluni Ogm aiuterebbero a contenere i quantitativi di alcune classi di micotossine, quali ad esempio le fumonisine, per le quali l'Italia risulta ben al di sopra delle soglie in discussione a Bruxelles. Tali composti sono oggi sotto osservazione per il loro potenziale teratogeno. Questi agricoltori reclamano dunque il loro diritto a compiere autonomamente le proprie scelte economiche e vorrebbero, non esistendo dati che correlino gli Ogm a pericoli per la salute e per l'ambiente, poter decidere se coltivarli o meno sui loro terreni, valutando di volta in volta co-

sa coltivare o meno.

I CONTRO

Contro gli Ogm, in molti paesi europei, sono soprattutto gruppi ambientalisti e associazioni agricole. Uno degli oppositori più famosi è senza dubbio José Bové, che è stato anche condannato per aver distrutto in Francia i campi sperimentali (riso Gm) di alcuni ricercatori del Cirard, e gli impianti sperimentali che ne assicuravano la segregazione. Tali gruppi ritengono che i numerosi studi prodotti su questi temi, i risultati delle valutazioni di impatto ambientale condotte nell'ambito delle procedure autorizzative e le norme internazionali volte al controllo e alla gestione dei possibili rischi legati alla diffusione globale delle piante transgeniche (primo tra tutti il Protocollo di Cartagena, nato proprio per assicurare la protezione contro i possibili effetti negativi sulla biodiversità) siano insufficienti a garantire la sicurezza ambientale e ritengono che le conseguenze a lungo termine del loro utilizzo non siano prevedibili. In Italia, sebbene con accenti e finalità diverse, si oppongono all'introduzione degli Ogm vari gruppi di diversa estrazione: associazioni ambientaliste quali Greenpeace, Wwf, Verdi, Ambiente e Società e Legambiente, partiti politici quali la Federazione dei Verdi, due delle tre principali associazioni degli agricoltori, Coldiretti e Cia, e movimenti quali i no global. In particolare Coldiretti ha promosso, insieme a numerose altre associazioni nazionali e locali, presso i Comuni e le Province l'approvazione di una delibera che dichiara il territorio come "libero da Ogm". Tale atto, pur essendo di scarso valore applicativo sia da un punto di vista legale che da un punto di vista pratico (la delibera vieterebbe non solo l'uso di Ogm da parte di agricoltori e allevatori, ma anche il solo transito di materiale Ogm sul territorio e, in taluni casi, anche la vendita nei supermercati, nonostante non siano previsti strumenti di controllo) ha comunque un forte valore politico avendo raccolto le adesioni da più di 2.300 comuni italiani. Il 2 marzo 2009, con voto a maggioranza qualificata (contrari solamente Inghilterra, Olanda, Svezia e Finlandia) il Consiglio dei ministri dell'Ambiente dell'UE ha respinto la richiesta della Commissione europea di sopprimere la moratoria sulla coltivazione del mais Ogm mon 810 della Monsanto in Austria e in Ungheria. L'opposizione all'uso degli Ogm è spesso basata su elementi di natura ambientalista, economica ed etica. Gli ambientalisti ritengono che la modificazione genetica diretta "snaturizzi" l'organismo modificato, con conseguenze imprevedibili per

l'ambiente e la salute. Ritengono inoltre che il flusso genico verso le specie agrarie o selvatiche di transgeni sia un processo irreversibile che andrà a contaminare in modo irreparabile la biodiversità presente sul pianeta. Alcune associazioni agricole contrarie all'uso di Ogm stanno invece da anni lottando contro la concorrenza dei prodotti agricoli importati a basso costo attraverso azioni di marketing del prodotto agro-alimentare Made in Italy, sottolineandone la genuinità, la tipicità e la "tradizionalità", valori che, secondo loro, sono in antitesi all'uso di prodotti Ogm che invece favorirebbero una omogenizzazione sul mercato delle produzioni agricole. Il movimento No global ritiene che gli Ogm siano l'ultima frontiera della colonizzazione delle risorse del pianeta sia tramite l'uso di prodotti Ogm brevettati, sia tramite l'uso di contratti che vincolano gli agricoltori a ricomprare di anno in anno la semente che solitamente viene venduta da una o poche società monopolistiche.

Tra i più convinti oppositori degli Ogm c'è sicuramente Slow Food che ha creato anche una Fondazione per la biodiversità. Fondata da Carlo Petrini e pensata come risposta al dilagare del fast food e alla frenesia della vita moderna, l'associazione Slow Food studia, difende e divulga le tradizioni agricole ed enogastronomiche di ogni parte del mondo. Slow Food, attraverso progetti (Presidii), pubblicazioni (Slow Food Editore), eventi (Terra Madre) e manifestazioni (Salone del Gusto al Lingotto di Torino, Cheese a Bra e Slow Fish a Genova) si è impegnata per la difesa della biodiversità e dei diritti dei popoli alla sovranità alimentare, battendosi «contro l'omologazione dei sapori, l'agricoltura massiva, le manipolazioni genetiche».

Ultima puntata, di qualche giorno fa, un'interrogazione parlamentare presentata al Senato da Tomaso Zanoletti (Popolo della libertà) che parla di Ogm "secretati" di cui dovrebbe occuparsi l'Istituto superiore di sanità.



Laureato in filosofia, autore (tra gli altri) del recente volume "Gli scienziati non sono pericolosi" sorride all'idea che la "patata Ogm" stia facendo paura. Eppure tre milioni di firme contro gli Ogm saranno inviate a Bruxelles.

Perché c'è tanta paura è in Italia?

«Lasciamo stare i tre milioni di firme. Se mai esistono, non possono che essere state raccolte con lo stesso criterio di quelle per le liste elettorali: cioè falsificandole. Le ragioni per cui in Italia gli ogm fanno paura sono più d'una. La principale, a mio parere, è che gli agricoltori, soprattutto quelli del nord che sono sempre stati all'avanguardia, hanno smesso di pensare con la loro testa. Si sono fatti ipnotizzare e manipolare da bande di burocrati e politicanti venditori di fumo, che li hanno trascinati verso l'impoverimento, se non al suicidio economico. Tutto ciò è triste. Io ho imparato come affrontare il mondo, a non farmi fregare e che la tecnologia migliora la vita, quando lavoravo come agricoltore, in provincia di Piacenza, dall'età di 13-14 anni fino a 20».

Il liceo Respighi della sua città, Piacenza, ha fatto un sondaggio che dimostra che nel nostro territorio non si ha paura degli Ogm. Cosa ne pensa?

«E' un buon lavoro. E non perché è favorevole a quello che penso io, ma per la metodologia e l'articolazione delle domande. Secondo me, si tratta di dati più credibili di quelli che fanno circolare i fanatici anti-ogm. Devo anche dire, che a me interessa poco sapere che cosa le persone pensano di questioni che non conoscono. Le democrazie fun-

zionano bene, quando i cittadini possono esprimersi in modo informato, di modo che chi li rappresenta non possa manipolare la loro ignoranza, ma debba decidere in modo coerente con l'interesse generale».

L'Italia importa prodotti Ogm. Quali sono gli organismi geneticamente modificati che fanno parte del nostro sistema agricolo di cui non ci rendiamo conto?

«Sono soprattutto i mangimi che alimentano gli animali che producono il latte da cui si ricavano prodotti famosi come Parmigiano Reggiano e Grana Padano, o dalle cui carni otteniamo i più pregiati salumi e piatti».

La comunità scientifica è unita sugli Ogm?

«Offro una cena a chi mi fa nome e cognome di un biotecnologo con un adeguato numero di pubblicazioni sull'argomento - non quindi il nome di un qualsiasi scienziato o sedicente tale che basa le sue critiche su pregiudizi e non su esperimenti o dati - che abbia sostenuto pubblicamente che gli ogm sono pericolosi per la salute umana e per l'ambiente. Vorrei solo ricordare che tutte le accademie scientifiche italiane, come quelle internazionali del resto, hanno pubblicato più documenti che garantiscono sulla sicurezza degli ogm».

Uno dei timori degli oppositori degli Ogm è che alla fine favoriranno i grandi colossi multinazionali e non i piccoli produttori. E' così?

«Dipende di quali ogm stiamo parlando. Gli ogm non sono solo specifici prodotti, ma, innanzi tutto, una tecnologia che può essere applicata a qualunque coltivazione in vista degli obiettivi che interessano. E' evidente

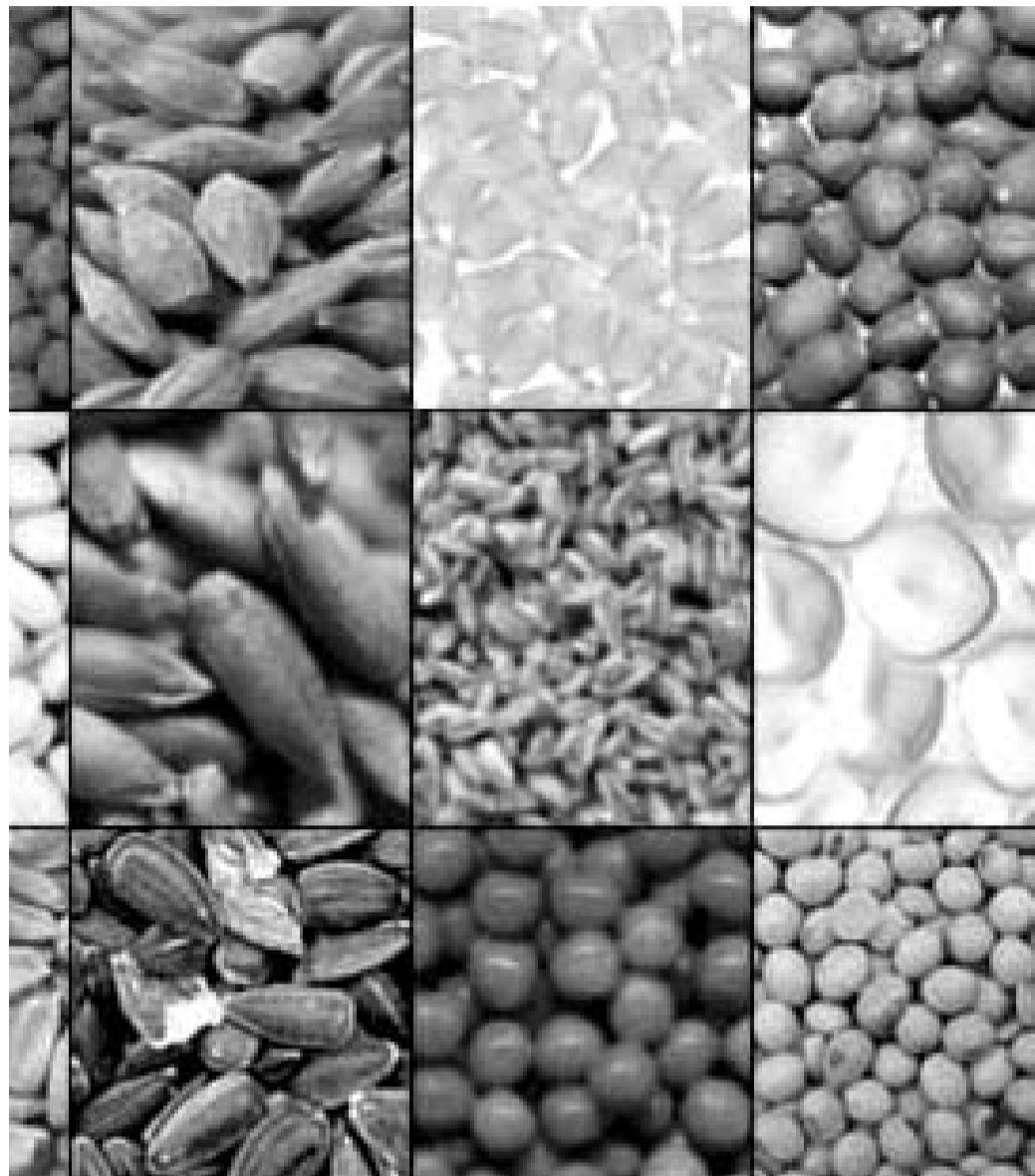


LA PROVOCAZIONE

«Offro una cena a chi mi fa il nome di un biotecnologo timoroso sugli ogm»

L'INTERVISTA

Si accende il dibattito sugli Ogm



Il docente e scrittore piacentino Gilberto Corbellini (foto di Serafino Amato)

Il profilo

Gilberto Corbellini è nato a Cadeo nel 1958. Laureato in filosofia e dottore di ricerca in sanità pubblica, è docente di Storia della Medicina e Bioetica. Ha studiato diversi aspetti della storia e della filosofia delle scienze biomediche del Novecento, incluse le problematiche etiche e politiche generate dagli avanzamenti conoscitivi e applicativi più recenti della medicina. Collabora al supplemento Domenica de Il Sole 24ore ed è condirettore del bimestrale di cultura scientifica "Darwin". Ha pubblicato vari volumi, l'ultimo Perché gli scienziati non sono pericolosi (Longanesi, Milano, 2009). Tra gli altri: La razionalità negata. Psichiatria e antipsichiatria in Italia (con Giovanni Jervis), Bollettini Boringhieri, Torino, 2008; Ebn. Medicina basata sull'evoluzione, Laterza, Roma-Bari, 2007; Bi(blio)etica (con Pino Donghi e Armando Massarenti), Einaudi, Torino, 2006; Breve storia delle idee di salute e malattia, Carocci, Roma, 2004; Le grammatiche del vivente. Storia della biologia e della medicina molecolare, Laterza, Roma-Bari, 1999.

«Paura degli Ogm? Agricoltori manipolati»

L'opinione del piacentino Gilberto Corbellini, docente di bioetica alla Sapienza

che se si lascia che solo le multinazionali investano su una data tecnologia, non ci si può poi lamentare se preferiscono strategie che garantiscono loro il massimo dei profitti. Spetta alla politica, supportata da salde conoscenze scientifiche e valide analisi economiche, disegnare scenari che promuovano l'utilizzazione degli ogm per aiutare anche i piccoli produttori.

Ci sono "filosofi del cibo" come Carlin Petrini e Mario Capanna che si battono convintamente contro gli Ogm. Hanno completamente torto a suo modo di vedere?

«Io penso che abbiano completamente torto. Ma non è questo il problema. Di fatto, io non cercherei mai di impedire loro di promuovere l'agricoltura cosiddetta biologica o tradizionale, che ritengo fondata su pratiche di nicchia che sono spesso rischiose per la salute umana. Mentre loro vogliono vietare di coltivare prodotti del tutto sicuri. Il fatto paradossale è che gli argomenti filosoficamente insensati e reazionari di Petrini (Capanna è solo un caso clinico) hanno presa sul mondo politico, più di quelli basati sulla ricerca scientifica. Si tratta di una situazione che la dice lunga, in generale, sullo stato comatoso della cultura politica italiana».

Al di là della questione "ogm" Slow Food ha lavorato in questi anni diffondendo la cultura di un "consumo consapevole". E' normale che affascini l'idea di un cibo finalmente "buono, pulito e giusto". No?

«E' comprensibile che affascini, ma non tutte le cose affascinanti sono "autentiche". Sul "buono" potremmo essere d'accordo, anche se io ho mangiato cibo eccellente e vario in altri paesi del mondo, dove per esempio gli ogm si coltivano e si cucinano tranquillamente. Sul "pulito" ci sarebbe da discutere a lungo: Slow



L'opinione

«Il biotech contribuirà a salvare la biodiversità»

Food ha sostenuto la distribuzione del latte crudo, che avrebbe scandalizzato mio nonno analfabeta e allevatore di mucche, perché sapeva quali rischi sanitari si corrono (soprattutto i bambini) a bere latte non pastorizzato. Inoltre, Slow Food non vuole che in Italia coltivi il mais ogm, che è più resistente ai parassiti e produce meno tossine. Quanto al "giusto", trovo curioso che si parli di giustizia quando il 'logo' di Slow Food o l'etichetta 'biologico' costano ai consumatori almeno il 30% di più. Senza dare alcuna garanzia oggettiva. La giustizia, nel cibo, è consentire davvero ai consumatori la libertà di scelta: in questo momento gli unici alimenti che non si possono scegliere sono quelli

derivati da ogm. Eppure, in Italia non meno del 30% della popolazione è disposta a comprarli. Di certo, non siamo meno di coloro che vanno regolarmente a mangiare nei ristoranti accreditati da Slow Food».

Biotech e biodiversità si incontreranno mai?

«Certo che si incontreranno. Anzi. Si stanno già incontrando. La diffusione del biotech nel mondo, fortunatamente per il nostro pianeta e i nostri figli inarrestabile, salverà gran parte della biodiversità naturale. Per quanto riguarda quella agricola, la strage di biodiversità l'aveva già fatta l'agricoltura tradizionale. Il biotech consentirà di ricombinare informazioni genetiche da diverse organismi e quindi creare nuove e più utili, o

interessanti varietà».

Bioetica. Lei era nel Comitato nazionale. Non c'è più. Crede ancora nella bioetica?

«La bioetica l'insegno all'università. Ma non mi ha mai entusiasmato. Così come viene praticata e usata in Italia, ma non solo qui, la bioetica crea più problemi che soluzioni. Mi sono dimesso dal Comitato Nazionale di Bioetica perché non mi interessava discutere, anzi scontrarmi dato che questo accadeva sistematicamente in seno al Comitato, con persone che ritengono di aver ragione in partenza e per principio. Mi sentirei stupido a cercare di discutere con chi dice che per lui ci sono "valori non negoziabili", quando è evidente che l'affermazione di questi valori serve solo a limitare le libertà individuali o ad accrescere le sofferenze delle persone con problemi di salute».

Perché e come si è avvicinato a certi temi diventando in qualche modo un punto di riferimento del pensiero "laico" italiano su questione come la ricerca sugli embrioni e le tematiche sul "fine-vita"? Quando e perché è entrato nell'associazione Luca Coscioni?

«"Punto di riferimento" è un po' esagerato. Mi interessa la politica, intesa come pensiero politico e non come mestiere. E mi interessa anche di più la scienza. In particolare le scienze biologiche applicate allo studio dell'uomo. La crescente enfasi sulle minacce che la scienza e gli scienziati rappresenterebbero per l'uomo e la sua cosiddetta dignità, mi ha indotto a schierarmi contro una cultura oscurantista e antimoderna che sta prevalendo in Italia. E a cercare di dimostrare che gli avanzamenti scientifici consentono margini sempre più ampi di libertà sul piano delle scelte e quindi la possibilità di una ricerca responsabile del benessere proprio e delle persone

che si amano. Si tratta di una prospettiva che le religioni con aspirazioni politiche, come quelle cattolica e islamica, proprio non tollerano. Di conseguenza, cercano in primo luogo di censurare la libertà di ricerca scientifica o di manipolare le informazioni. Ho quindi aderito all'Associazione Luca Coscioni dalla sua fondazione, su invito di Luca, perché mi sono riconosciuto nell'obiettivo politico di difendere la libertà di ricerca scientifica, e di promuovere un'idea di laicità fondata sul valore culturale e civile della scienza».

Su tematiche energetiche, come su quelle sanitarie e legate al cibo, il mondo tecnico-scientifico lamenta un approccio irrazionale ed emotivo da parte dell'opinione pubblica e non solo. E' stato ed è così anche per il nucleare?

«E' normale che l'opinione pubblica reagisca irrazionalmente, cioè emotivamente, a quello che non conosce o non capisce. Non è normale che chi è pagato, profumatamente, per decidere su questioni di natura tecnico-scientifica, usando i dati scientifici prodotti dagli scienziati a loro volta pagati per produrli, alimenti invece la disinformazione. O faccia scelte ideologiche, invece che basate sui fatti, dannose per coloro chi l'ha votato e lo paga. E' così anche per il nucleare: farne un terreno di battaglia politica su cui schierare argomenti prevalentemente precostituiti non è uno spettacolo incoraggiante. L'energia nucleare è l'unica che può consentire ai paesi sviluppati per un tempo abbastanza lungo i livelli di crescita necessari per mantenere o migliorare il benessere conquistato. Sarebbe il caso di incoraggiare la ricerca che sta sviluppando generatori sempre più efficienti o tentando di controllare per scopi civili l'energia prodotta dalla fusione».

Elena Salini
e.salini@cronaca.it